

La trama del tessuto sociale è fatta dai reciproci riconoscimenti ottenuti, ma per spiegare come questo non distrugga nella conflittualità la convivenza dobbiamo ammettere che l'amor proprio è capace di un'autoregolazione attraverso l'astuzia della ragione, che finge la "carità" nei rapporti al fine di ottenere a minor costo il proprio scopo. Così l'uomo è dotato di un "amour propre éclairé" che suggerisce l'ossequio formale a regole di convivenza per perseguire, limitando il conflitto, la massimizzazione del proprio interesse.

Il guadagno principale di questa riflessione antropologica sta nell'idea dell'*autoregolazione del rapporto e del conflitto sociale*: idea che sta alla base della concezione liberale classica. Infatti, in uno Smith e in un Mandeville domina la concezione della società come interazione di egoismi che trova uno spontaneo equilibrio (la "mano invisibile").

Diventa, così, conseguente concepire le regole, che devono presiedere allo scambio e alla convivenza, come garanzia del minimo possibile di interferenza sul "naturale" svolgimento delle interazioni e dei rapporti di forza (cfr. in età contemporanea la ripresa di questa dottrina liberale "pura" in von Hayek e nella Scuola austriaca).

L'uomo in relazione

Ma la concezione liberale classica ha in sé un *punto cieco*, che riguarda l'idea stessa della passione umana. Dell'amor proprio, infatti, è considerato solo l'aspetto di egoismo che lo costituisce e di incompatibilità di interessi che esso produce, ma non l'istanza positiva che esso comporta, identificabile nel *bisogno dello scambio coll'altro come tale* (in cui si intrecciano inestricabilmente lo scambio di beni e quello di riconoscimento). Non si può non rilevare qui la matrice protestante di questo pessimismo antropologico, che in questa tradizione culturale si combina con l'oggettivismo scientifico, tipico di molta cultura moderna; combinazione da cui si origina questa rappresentazione, decisiva per la filosofia politica dei sec. XVII e XVIII, di *soggetti originariamente non in*

relazione che interagiscono tramite l'oggettività di beni.

L'idea dell'originaria conflittualità degli uomini, infatti, fa tutt'uno con la concezione radicalmente individualistica, cioè non relazionale, dei soggetti. Da qui deriva la problematica concezione, già tutta presente in Hobbes, secondo cui la scienza politica consiste nella ricerca di un *artificio* che renda possibile la convivenza (positiva) tra soggetti incapaci di interazione (negativa). La costruzione politica avrà necessariamente il carattere artificiale di un meccanismo che deve *garantire la socievolezza di individui insocievoli*. Diversa è quella concezione, presente nella tradizione classica antica e medievale a partire da Aristotele, per la quale all'origine vi è il rapporto positivo con l'altro uomo e che, dunque, lo concepisce come dotato essenzialmente del bisogno di scambio con il suo simile, secondo una irriducibile correlazione di ricerca di soddisfazione del bisogno materiale e del bisogno di riconoscimento da parte dell'altro come tale: lo scambio di beni è umano, in quanto accompagnato dal riconoscimento dello sguardo, del gesto, della parola; il riconoscimento tra soggetti, a sua volta, ha la sua più comune e indispensabile occasione nello scambio di beni. Vi è, dunque, nell'uomo un *bisogno di comunicazione*, che contraddice il presupposto individualistico e vi è una *bidimensionalità del rapporto di scambio*, per cui il rapporto all'oggetto è sempre mediato dal rapporto all'altro soggetto (essendo vera, in ultima istanza, anche la reciproca, anche se talvolta in modo inapparente: sempre il rapporto tra uomini è mediato, direttamente o indirettamente, dal rapporto a oggetti).

Quale spazio teorico per la morale?

Tale bidimensionalità può essere schematizzata dicendo che vi è un *rapporto di soggetto a soggetto*, in funzione dell'oggetto di scambio, e un *rapporto di soggetto a oggetto*, in funzione del soggetto con cui comunicare. Ora, nella concezione pessimistico-oggettivistica del liberalismo tradizionale il primato va al rapporto del soggetto col soggetto in *funzione dell'oggetto*. Per la scienza econo-

Ma l'amor proprio contiene una istanza positiva: il bisogno dello scambio con l'altro come tale.

Il rapporto di scambio è bidimensionale: soggetto-soggetto e soggetto-oggetto.